



23 aprile 2012

Atti degli Apostoli 10, 9-23

Alzati, Pietro, immola e mangia!

L'annuncio dell'angelo a Maria segna l'inizio della salvezza: è la nascita di Gesù. L'annuncio al centurione segna la svolta decisiva, già preparata dal racconto dell'eunuco e della conversione di Paolo: è la nascita del suo corpo totale. At 10,1ss rappresenta simbolicamente il compimento dell'incarnazione del Verbo, quando Dio sarà tutto in tutti. In parallelo all'annuncio a Cornelio c'è la visione di Pietro, che senza la missione e l'ordine del Centurione non si sarebbe mai deciso a questa svolta e neppure avrebbe capito il significato della sua visione. Dio è da sempre all'azione come non sospettiamo e ci chiama là dove noi non vogliamo andare. Dio, che è amore verso tutti i suoi figli, è presente là dove maggiore è il bisogno: proprio attraverso i lontani ci chiama a capire chi è lui e chi siamo noi. Nostro modello è Gesù, il Figlio che conosce l'amore del Padre: è venuto a salvare tutti, cominciando dagli ultimi.

Da qui nasce una visione di Chiesa che non è autocentrata, ma aperta a tutti. Non sono gli altri a venire a noi, ma noi ad andare da loro; non sono gli altri ad adattarsi a noi, ma noi a loro. La Chiesa non è un ovile o un recinto in cui si tengono chiuse le pecore per mungerle e tosarle, o eventualmente venderle al macello. Gesù le tira fuori da tutti i recinti religiosi – e sono tanti! – per portarle ai pascoli della vita: la libertà dei figli di Dio. Lui è pastore non perché padrone delle pecore, ma perché Agnello, che espone, dispone e depone la propria vita per le pecore (cf. Gv 10,1ss). Solo in questo senso è pastore. Infatti ordina a Pietro di pascere il gregge con lo stesso amore che il suo Signore ha avuto per lui (Gv 21,15ss).

La riluttanza di Pietro a “mangiare” ciò che Dio gli propone è comprensibile: gli resta sullo stomaco. Non riesce a digerire le



differenze culturali. Dio invece le ama. Ci fa tutti diversi perché la diversità sia luogo di comunione e ricchezza di amore: è nell'accettare le diversità che diventiamo come è lui.

Le resistenze di Pietro sono un monito per la Chiesa: esistono ed esisteranno sempre, ma vanno superate. Guai a noi se ci chiudiamo nelle nostre idee teologiche, nei nostri riti e nelle nostre norme invece di essere come Paolo che si fa "tutto a tutti". L'importante non è essere giudeo o pagano – leggi "cristiano" o no – perché Dio è Padre di tutti e opera in tutti. Proprio attraverso il mondo pagano ci fa capire la sua identità di Padre e la nostra di suoi figli, inviati a testimoniare il suo amore verso tutti i fratelli.

Per la Chiesa è costante la tentazione di diventare una setta, che si separa dal "mondo" invece di amarlo. A ben guardare noi consideriamo il mondo come nostro concorrente e lo odiamo perché siamo "mondani" noi stessi. Invece di criticarlo o volerlo ridurre sotto l'etichetta di "cristianità", andiamogli incontro come il Figlio e mostriamogli nel nostro amore fraterno quanto il Padre lo ama. Se comprendiamo la difficoltà di Pietro giudeo a superare i suoi "tabù" culturali nei confronti di un romano, comprendiamo anche le difficoltà di Roma ad accettare il mondo attuale – che è più diverso dalla Chiesa di quanto un religioso giudeo di allora fosse diverso da un buon pagano romano. I pregiudizi culturali sono più forti di ogni fede. Sono gli occhi stessi con cui vediamo e valutiamo la fede: sono quei valori innegoziabili che Pietro mai avrebbe rinnegato. Ma guai a noi se seguiamo le nostre reazioni e intolleranze culturali invece del comando esplicito del Signore. Quanti tradimenti abbiamo fatto e facciamo al suo mandato in nome delle nostre tradizioni. Abbiamo chiesto perdono di quelli dei nostri padri; faremmo meglio a chiedere perdono dei nostri che continuiamo a fare.

DIVISIONE:

- a. vv. 9-10: iniziativa di Dio con Pietro per prepararlo all'incontro**
- b. vv. 11- 13: Dio presenta a Pietro il "suo amato" mondo e gli ordina di apprezzarlo**



- c. vv. 14-16: rifiuto di Pietro e dichiarazione triplice di Dio**
d. vv. 17-23: Pietro perplesso e arrivo dei “missionari pagani” che gli spiegano e ordinano

9 Ora l'indomani, mentre quelli viaggiavano
e si avvicinavano alla città,
salì Pietro sulla terrazza a pregare
verso l'ora sesta.

10 Ora divenne affamato e voleva gustare (cibo).
Mentre essi (ne) preparavano,
venne su di lui un'estasi

11 e vide il cielo aperto
e scendere un recipiente come un grande telo
calato sulla terra dai quattro capi,
12 nel quale c'erano tutti i quadrupedi
e i rettili della terra
e gli uccelli del cielo.

13 E venne una voce verso di lui:
“Alzati, Pietro,
immola e mangia!”

14 Ora Pietro disse:
“Nient'affatto, Signore,
perché mai nulla mangiai
di profano e immondo!”

15 E una voce di nuovo,
per la seconda volta:
“Le cose che Dio purificò
tu non le fare profane”.

16 Ora questa cosa avvenne tre volte
e subito il vaso fu assunto al cielo.

17 Ora, mentre Pietro era perplesso in se stesso
che cosa fosse la visione che vide,
ecco gli uomini inviati da Cornelio,
avendo chiesto della casa di Simone,



- 18 stettero sulla porta
e, avendo chiamato, chiesero
se Simone, chiamato Pietro,
fosse ospitato lì.
- 19 Ora, mentre Pietro rifletteva sulla visione,
lo Spirito gli disse:
“Ecco due uomini che ti cercano.
Orsù, alzati, scendi e va' con loro,
senza questionare per niente,
perché io li ho mandati”.
- 21 Ora, sceso Pietro dagli uomini,
disse:
“Ecco, io sono colui che cercate.
Per quale motivo siete qui?”
- 22 Ora essi dissero:
“Cornelio centurione,
uomo giusto e timorato di Dio,
(come) testimoniato da tutta la nazione dei Giudei
ebbe-rivelazione da un angelo santo
di far venire te a casa sua
e ascoltare parole da te”.
- 23 Invitatili dunque dentro, li ospitò.
Ora l'indomani, alzatosi, uscì con loro.
E alcuni fratelli, quelli da Joppe,
lo accompagnarono.

Gv 10, 11-18

- 11 Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le
pecore.
- 12 Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore
non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore
e fugge e il lupo le rapisce e le disperde;
- 13 egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.



- 14 Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie
pecore conoscono me,
15 come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la
vita per le pecore.
16 E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste
io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno
un solo gregge e un solo pastore.
17 Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per
poi riprenderla di nuovo.
18 Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il
potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo
comando ho ricevuto dal Padre mio».

Benvenuti attorno alla Parola che qui ci raduna e lasciamo che arrivi al cuore. Prepariamo il testo di Gv 10, 11-18.

È il cosiddetto discorso del Buon Pastore o del Pastore bello, quello che mette la sua vita a rischio, la dona per le pecore. C'è forse da notare, senza voler entrare nel merito di finezze del testo e della sua traduzione, che quando si dice "un solo gregge e un solo pastore", quelle espressioni sono consecutive senza la "e" di congiunzione ed è importante, perché rafforza l'aspetto fondamentale che è il Pastore identificato con il suo gregge. Quindi ci sembra importante che questo testo ci aiuti ad entrare anche nella continuazione dell'episodio del cap 10 degli Atti e ci fa capire come il Signore ci raccoglie, ci chiama ad essere una comunità e in che modo.

Questo testo di Giovanni ci introduce nel tema della visione di Pietro che faremo questa sera.

Abbiamo visto il Pastore bello che tira fuori dall'ovile le pecore. Siamo nel recinto delle pecore; recinto e ovile è la stessa parola in greco e le pecore nell'ovile, nel cortile del tempio, servono solo per essere macellate e nell'ovile servono solo per essere munte e non possono mangiare.



E Gesù vuol tirarci fuori da tutti gli ovili da tutti gli steccati per farci un popolo libero di figli con lui che è il pastore identificato col gregge.

E il testo di questa sera – prima lo leggiamo, poi facciamo una breve introduzione - è una svolta decisiva nella storia del mondo. Come l'annunciazione a Maria è la svolta decisiva perché porta la nascita di Gesù, il Figlio di Dio, così l'annuncio dell'angelo al centurione è un'altra svolta decisiva, è la nascita del Cristo totale, è l'anticipazione del corpo totale di Cristo, di Dio che sarà tutto in tutti.

E in parallelo alla visione e all'annuncio dell'angelo che ha avuto il centurione, vediamo adesso la visione di Pietro che viene subito il giorno dopo e che fa da parallelo e vedremo perché.

Dio prepara Pietro a vincere le resistenze enormi che ha nel fare questa svolta. Se non ci fosse stato il centurione non l'avrebbe mai fatto.

Noi siamo abituati a pensare alla Chiesa come a un ovile e invece non è un ovile la Chiesa. Gesù dice che non vuole un ovile, vuole un gregge, i greggi son fuori al pascolo, nel pascolo sono liberi; nell'ovile invece si mungono, si tosano, eventualmente si vendono o si macellano le pecore.

Ma non vivono e stan male. Quindi quando si dice un solo ovile è sbagliatissimo. Noi diciamo: un solo gregge "e" un solo pastore, ma quella "e" non c'è in greco: *un solo gregge, un ovile, un solo pastore*, perché il pastore si identifica con il suo gregge.

È il corpo di Cristo.

E il comando che ha avuto il Figlio e quello che avrà anche Pietro è quello di dare la vita per gli altri. Come il Figlio l'ha data per lui. Non di succhiare la vita per gli altri, ma di **pascere nell'amore come ha fatto Gesù con lui.**



Ora vediamo questo testo di questa sera che è veramente mirabile, come vedremo. E ci fermeremo su ancora, perché va avanti ancora questa storia, è il problema di sempre della Chiesa:

- se le persone devono venire alla Chiesa
- se è la Chiesa che deve andare verso il mondo.
- Se tutti gli altri devono aggregarsi a noi sotto il nome della Cristianità che va scomparendo, cioè sotto il potere clericale,
- se siamo noi che dobbiamo essere sale del mondo, luce del mondo e andare verso il mondo e considerare tutti gli altri fratelli e tutti liberi.

E veramente **questi testi sono l'uscita dalla religione della legge** - dalla religione tout court che lega e rilega gli uomini con divieti enormi, leggi e tante cose - **alla libertà dei figli di Dio, alla fede.**

È il passaggio decisivo del Cristianesimo che non è mai compiuto, anche in ciascuno di noi e ancora adesso continuiamo ad annunciare norme, decreti, leggi, leggine, ordinazioni, ordinamenti, invece che favorire la libertà, l'identità e l'identità della Chiesa non è ciò che è la Chiesa, **la sua identità gliela dà chi è fuori, la riceve dal pagano, dall'ultimo, il quale riconosce il Figlio di Dio che si è fatto ultimo di tutti.** E allora è nell'essere fratello, sorella di tutti. È il pagano, è il non cristiano che ci fa essere cristiani, accogliendo lui diventiamo cristiani, cioè

- se accogliamo il lontano come figlio di Dio, come fratello, noi diventiamo uguali al Padre e siamo figli;
- se non lo accogliamo, non siamo figli, siamo una setta di persone pie che se non ci fossero sarebbe meglio, o almeno non usassero il nome di "cristiano".

Leggiamo il testo.



Atti 10, 9-23

⁹Ora l'indomani, mentre quelli viaggiavano e si avvicinavano alla città, salì Pietro sulla terrazza a pregare verso l'ora sesta. ¹⁰Ora divenne affamato e voleva gustare cibo, mentre essi ne preparavano, venne su di lui un'estasi ¹¹e vide il cielo aperto e scendere un vaso, come un grande telo, calato sulla terra dai quattro capi, ¹²nel quale c'erano tutti i quadrupedi e i rettili della terra e gli uccelli del cielo. ¹³E venne una voce verso di lui: Alzati Pietro, immola e mangia. ¹⁴Ora Pietro disse: Niente affatto, Signore, perché mai nulla mangiai di profano e immondo. ¹⁵E una voce di nuovo per la seconda volta: Le cose che Dio purificò, tu non le fare profane. ¹⁶Ora questa cosa avvenne tre volte e subito il vaso fu assunto al cielo. ¹⁷Ora mentre Pietro era perplesso in se stesso che cosa fosse la visione che vide, ecco gli uomini inviati da Cornelio, ¹⁸avendo chiesto della casa di Simone, stettero sulla porta e, avendo chiamato, chiesero se Simone, chiamato Pietro, fosse ospitato lì. ¹⁹Ora, mentre Pietro rifletteva sulla visione, lo Spirito gli disse: Ecco due uomini che ti cercano. ²⁰Ora su, alzati, scendi e va con loro, senza questionare per niente, perché io li ho mandati. ²¹Ora, sceso Pietro dagli uomini, disse: Ecco, io sono colui che cercate, per quale motivo siete qui? ²²Ora essi dissero: Cornelio, centurione, uomo giusto e timorato di Dio, come testimoniato da tutta la nazione dei Giudei, ebbe rivelazione da un angelo santo di far venire te a casa sua e ascoltare parole da te. ²³Invitatili dunque, dentro, li ospitò. Ora l'indomani, alzatosi, uscì con loro e alcuni fratelli, quelli di Joppe, lo accompagnarono.

Il testo inizia con Pietro in preghiera, poi ha fame, quindi si distrae dalla preghiera e dice: datemi da mangiare e, mentre gli preparano viene rapito, è in estasi, cioè è fuori di sé.

E ha una visione di un vaso: si squarcia il cielo e vede scendere un vaso pieno di tutto ciò c'è al mondo. E termina il racconto con questo vaso che è assunto in cielo.



È tutta la creazione che scende dal cielo, da Dio come offerta all'uomo, perché l'uomo ne viva e non faccia tutte divisioni e distinzioni e vedremo che significato ha per Pietro. È poi tutta la creazione che ritorna al cielo grazie all'uomo che fa Eucaristia e sa vivere di tutto, perché non c'è nulla di cattivo sulla terra, ciò che per Pietro era immondo e non voleva assolutamente mangiare – erano principi innegoziabili come è successo per i Maccabei: piuttosto morire che mangiare il porco – qui gli viene ordinato da una voce di mangiare anche quello più il resto. E vedremo come sono lunghe le resistenze di Pietro, perché lui reagisce dicendo: *ho mai fatto questo e mai lo farò*. E allora per tre volte la voce gli ripete e poi non basta e non capisce e poi mentre resta lì perplesso, arrivano gli altri che lo chiamano e gli spiegano.

E allora ci fermiamo un po' su questo testo e vedremo che **quello squarcio ci fa vedere come la Chiesa si definisce per la sua missione agli ultimi**. Cioè non sono i lontani che devono venire da noi, **Cristo non è stato lì ad aspettare che noi tornassimo da lui; si è fatto il più lontano da Dio, sulla Croce, nella maledizione, nel peccato, nell'inferno è entrato per incontrare tutti**, perché? Perché spinto dall'amore del Padre che ama i figli e più uno è lontano più gli sta a cuore.

Esattamente **ciò che noi escludiamo, i pagani, sono quelli ai quali noi siamo inviati**. Anzi **Dio invia loro a noi per convertirci**, e l'identità della Chiesa ci è data da questi, la nostra identità ci è data dagli altri. Cioè **se sei fratello dell'ultimo uomo non cristiano, e lo consideri fratello, tu sei figlio di Dio e raggiungi la tua identità. E capisci anche chi è Dio**, che è Padre di tutti. Quindi non è una identità chiusa in dogmi, in credenze, in armadi, in cassettoni, in casseforti o in tesori particolari, no, è racchiuso nell'ultimo degli uomini e **quando l'ultimo degli uomini sarà accolto come nostro fratello, Dio sarà tutto in tutti**.

E capite allora che differenza fa rispetto a una setta, a una religione, a dei principi irrinunciabili: **l'unico principio irrinunciabile**



è amare il fratello, l'ultimo di tutti, il disprezzato da tutti. Tutti gli altri sono rinunciabilissimi e se non ci fossero sarebbe meglio. Se non quelli giusti, che sono dettati dall'amore e non invece dagli ovili, dalle separazioni, definizioni sempre più precise, per escludere il più possibilmente gli altri, così che la linea corretta sia la mia.

Gli altri tutti scemi o da convertire, no, **dobbiamo convertirci noi a tutti**.

Vediamo ora il testo, perché **questo testo è una vera teofania**, si squarcia il cielo, scende la voce, è Dio che si rivela a Pietro. Come succederà nel Battesimo, nella Trasfigurazione e sulla Croce.

⁹Ora l'indomani, mentre quelli viaggiavano e si avvicinavano alla città, salì Pietro sulla terrazza a pregare verso l'ora sesta. ¹⁰Ora divenne affamato e voleva gustare cibo, mentre essi ne preparavano, venne su di lui un'estasi

L'indomani, rispetto al giorno precedente che era stata l'annuncio a Cornelio. Quindi la precedenza è data a Cornelio. È Cornelio che riceve l'ordine di mandare a trasferire Pietro, a portarlo via, a tirarlo fuori da dov'è perché arrivi lì.

E il giorno dopo, loro sono in viaggio, si avvicinano alla città e Pietro sale sul terrazzo a pregare, luogo tranquillo, fuori dalle occupazioni, verso l'ora sesta che è l'ora della Croce, anche se non è l'ora della preghiera. Ed è bello questo, perché pure il centurione come lui pregava anche fuori orario.

E poi ha fame, ha voglia di mangiare, è bello: voleva gustare cibo. Anche Gesù aveva fame e sete di fare la volontà del Padre. Comunque Dio anche si serve di questa fame per cambiargli la sua mentalità. Mentre va a dire che gliene preparino, quindi è già fuori della preghiera, ha un'estasi: estasi vuol dire andar fuori di testa, esser strappato da sé, esser rapito fuori. È la stessa parola che si usa in greco quando si parla di Adamo che cade nel sonno e viene



generata Eva. Quindi è quell'estasi che crea l'alterità e dà vita al mondo. Se no, non ci sarebbe il mondo.

E la stessa parola si dice anche in Genesi 15 quando c'è l'alleanza con Abramo e si dice che su Abramo scende un torpore: è la stessa parola "estasi" cioè è star fuori.

Praticamente questa estasi di Pietro vuol dire esser tirato fuori da sè, dalla sua cultura, dal suo mondo religioso, dai suoi principi, irrinunciabili, esser sbilanciato, fuori di sé verso l'ultimo ed è proprio dell'amore esser fuori di sé verso l'altro, ed è proprio della Chiesa, del Padre e del Figlio esser verso tutti i fratelli.

Altrimenti è una setta. Ed è una violenza di Dio questa. Come il sonno su Adamo, su Abramo, questa estasi.

Come collegamento con il brano che abbiamo visto insieme la scorsa volta, richiamerei questo fatto: l'incontro tra Pietro e Cornelio che viene raccontato a un giorno di distanza, in realtà è veramente opera dello Spirito, perché avviene nella preghiera anzitutto; fra i due, c'è una specie di corrispondenza di preghiere: Cornelio prega e ha l'invito a mandare a chiamare Pietro e Pietro da parte sua prega e ha questa visione su cui ci fermiamo, ma mi sembra bello questo fatto che l'incontro tra i due pur ancora distanti e ancora sconosciuti l'uno dall'altro, avvenga in una corrispondenza di preghiere.

Veramente lo Spirito soffia dove vuole.

Adesso vediamo il contenuto di questa estasi, cosa presenta a Pietro Dio: gli presenta questo suo mondo amato e gli dice di apprezzarlo, perché non c'è niente di cattivo al mondo, cattivo è solo l'uomo che esclude il fratello, è l'azione quella cattiva.

¹¹e vide il cielo aperto e scendere un vaso, come un grande telo, calato sulla terra dai quattro capi, ¹²nel quale c'erano tutti i quadrupedi e i rettili della terra e gli uccelli del cielo. ¹³E venne una voce verso di lui: Alzati Pietro, immola e mangia.



Il cielo aperto nel Vangelo lo troviamo nel Battesimo: si apre il cielo e scende lo Spirito su Gesù; il cielo è simbolo di Dio, cioè Dio è sulla terra. Mentre **Gesù si mette in fila con i peccatori, ultimo della fila, proprio in quel gesto Dio sta sulla terra**, perché rivela la solidarietà estrema con i peccatori, fino alla morte e alla morte di Croce, già nel Battesimo.

E lì si rivela Dio come sulla Croce, quando si squarcerà il velo del tempo. Cioè il cielo è Dio, lui non sta più lì, sta sulla terra, dove c'è la scelta di Gesù di farsi fratello di tutti, perché Dio è amore.

Noi invece tiriamo sempre su steccati: il cielo ben diviso e la terra ben divisa dal cielo. Invece no. Perché davvero, dal cielo scende un vaso e viene fuori la parola che rappresentava Paolo "*il vaso eletto*", che porterà Cristo, quel vaso invasato di Cristo, che porterà Cristo a tutto il mondo.

Ora c'è un vaso come un grande telo, una grande tovaglia, che è calato sulla terra per i quattro capi con tutti i quadrupedi, i rettili della terra, gli uccelli del cielo. Questo grande vaso che contiene tutto l'universo, in fondo, tranne l'uomo, che è a parte. Perché l'uomo è signore del creato.

Questo telo e questo vaso sono il grembo materno di Dio, perché tutto il creato è in Dio ed è nel Figlio ed è nel Padre. Ed è tutto buono il creato, non c'è nulla di cattivo al mondo. Il male e il bene sta nel nostro atteggiamento:

nell'essere schiavi del creato, ed è l'idolatria,

o nell'essere persone che fanno Eucaristia nel creato.

E questo vaso che poi sarà assunto in cielo – cioè tutta la creazione che torna a Dio attraverso l'uomo che mangia, che vive di questa creazione - è calato dai quattro capi, dai quattro orizzonti; è tutto squarciato il cielo, quindi il cielo è sulla terra e ci sono tutti gli animali, tutti i quadrupedi, anche il porco, il cinghiale, anche il cane, il gatto, lo scoiattolo, tutti animali immondi, i quadrupedi, perché ci



sono tutti, nessuno escluso; non c'è nessun vipero, perché i viperi non sono da mangiare, mentre noi preferiamo mangiare i viperi, per accumulare magari quadrupedi.

I viperi sono immagini di Dio, perché stanno in stazione eretta, riflettono la gloria di Dio e allora **il problema è non mangiare il fratello, ma mangiare con il fratello**, che sarà il problema della comunità cristiana: come faccio a mangiare con il collega che va all'Eucaristia se lui mangia i salumi così ben fatti e io non posso?

Ma voi pensate a un ebreo, trovare dentro tutte queste cose. E poi ci sono i rettili, poi gli uccelli, le rondini, i corvi, i lupi. E poi non c'è alcun pesce, lui che è pescatore. È un po' una presa in giro. Eppure pescatore era il suo mestiere. Ma non c'è nulla di cattivo. Viene una voce. La voce è come nel Battesimo di Gesù e nella Trasfigurazione. È la rivelazione di Dio e dà due imperativi: in greco "*alzati, Pietro*" – lo chiama per nome -, "*immola e mangia*". Immolare vuol dire sacrificare a Dio perché è sacro ma poi lo mangia lui, non lo mangia Dio.

Vuol dire che non c'è nulla di immondo al mondo, perché è tutto di Dio e **tutto è fatto per l'uomo perché ne viva in condivisione con i fratelli**. Tutto il creato è fatto per l'uomo. È il gesto di amore di Dio che dandoci la vita rivela il suo amore, e tutto ciò che c'è, è buono.

E voi pensate cosa vorrebbe dire per noi il fatto di mangiare il cane, il gatto, il serpente e per loro peggio ancora perché c'è tutto il Levitico che contiene il codice di santità che dice che cosa non bisogna mangiare per esser come Dio. Noi siamo santi, separati, diversi dagli altri, come Dio appunto, e qui c'è una voce che dice di trasgredire tutti i tabù alimentari, tutte le cose innegoziabili.

Probabilmente Pietro pensa sia una tentazione, la tentazione della fame.



Il fatto interessante è che c'è il riferimento al Levitico: se volete andarlo a vedere in Lv 20, 25-26 c'è sostanzialmente lo stesso elenco della visione di Pietro.

Quindi questo richiamo, il fatto che Pietro senta la stonatura in qualche modo nel ricevere un ordine che appare in contraddizione con una indicazione della Torah. Questa che è una visione che apre invece verso nuovi mondi, verso nuovi scenari gli sarà apparsa come una specie di tentazione allucinatória, o qualche cosa del genere. Mi sia permesso di dire per inciso che, a mia conoscenza, questa visione è la più cinematografica che ci sia, perché non ci sono altre pagine di questo tipo nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Chiaramente per Pietro questa è una tentazione, come sarebbe una tentazione il dire: trasgredisci certe cose, impossibile! Cioè c'è tutto un codice di santità che ci distingue dagli altri. Noi cristiani siamo diversi, perché siamo “così e così”. Bene, la santità di Dio, la santità non ha analogia, solo Dio è santo, ma siamo chiamati ad essere santi come Dio è santo, cioè “altro”. L'alterità di Dio è che lui ama tutti e accoglie tutti e che ogni miseria è oggetto di misericordia e quindi è una santità non che separa – santo vuol dire separato – ma che entra in comunione con tutti. Mentre tutte le religioni ci presentano il santo come il separato, il diverso, il lontano che giudica e condanna divide, tira su siepi, no, **la santità di Dio è esattamente il contrario, è l'uterinità di Dio che è misericordia** – “diventate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste”. Questo è il nuovo codice di santità che non esclude nessuno. Ed è difficile uscire da questo, perché i condizionamenti culturali sono tremendi, sono superiori ad ogni buona volontà.

¹⁴Ora Pietro disse: Niente affatto, Signore, perché mai nulla mangiai di profano e immondo. ¹⁵E una voce di nuovo per la seconda volta: Le cose che Dio purificò, tu non le fare profane.

¹⁶Ora questa cosa avvenne tre volte e subito il vaso fu assunto al cielo.



La reazione di Pietro è: niente affatto, Signore, perché mai nulla mangiai di profano e immondo.

È una resistenza molto precisa: niente affatto, mai nulla e mai lo farò. E ha ricevuto l'ordine. Pensa che sia una tentazione, anche da Dio, che lo mette alla prova. È come quando ha detto Pietro ancora a Gesù, Dio non vuole che succeda così, che tu finisca in Croce. È impossibile, Dio non lo vuole, stai sicuro.

Cioè questa sicurezza culturale che ha, è terribile. Perché noi parliamo di "principi irrinunciabili". **I principi irrinunciabili sono le nostre idee fisse**, sono i nostri pregiudizi, non vi possiamo mai rinunciare perché ragioniamo con i pregiudizi. **Sono le prime cose da mettere in discussione**. E allora dirà a Pietro: vai senza pregiudizi con quelli lì. Mentre noi abbiamo sempre principi non negoziabili, perché sono contro i miei principi, la mia cultura, la mia religione, le mie usanze, i miei costumi. A questi non posso rinunciare, se no, dove finisce il mondo?

Ecco, così son tutte le religioni: dividono il mondo dall'immondo, come se Dio avesse fatto delle cose sbagliate, si fosse sbagliato e noi riusciamo a correggerlo proponendo cose nuove, eliminando le altre. Soprattutto le persone, perché sono quelle che si nutrono di cose immonde, quelle da eliminare.

Allora per la seconda volta la voce parla dicendogli: le cose che Dio purificò, tu non farle profane, tutto è purificato da Dio, tutto è santo, viene da Dio! Siamo noi a rendere le cose profane, non ricevendole come dono di Dio, non usandole come dono da donare ai fratelli, usandole per dividerci dagli altri, separarci. Questo rende profano, ci fa fuori dal tempio, ci mette lontano da Dio; è l'uso che ne facciamo noi!

E il tre volte santo, per tre volte deve ripetere questo a Pietro, cioè infinite volte. E credo che noi non abbiamo neppure l'idea di che cosa voglia dire per Pietro che è ebreo, mangiare queste cose. È più facile capire altre cose. Anche la nostra cultura cristiana, per



esempio, è così diversa da quella che c'è – oggi il mondo è cambiato - che forse diciamo le stesse cose: questo mondo è tutto sbagliato. Come è tutto sbagliato? Dio ama il mondo non le nostre idee, è questo il mondo che egli ama, mica un altro. Vedete che steccati tiriamo su.

Abbiamo tutta una nostra modalità di pensare, anche filosofica, e chi non la pensa così lo consideriamo un eretico, va eliminato! **L'unico principio nel bene e nel male è l'amore del fratello, dell'escluso, dell'ultimo**, non invece dei nostri tabù, delle nostre idee, delle nostre norme, dei nostri divieti, che la gente venga a noi, pensi come noi, parli come noi e così facciamo una bella setta. NO, questo non è Cristianesimo. Questo dicono tutte le religioni e anche noi pensiamo il Cristianesimo in questo modo, mentre il Cristianesimo è lo squarciarsi del cielo:

- nel battesimo di Gesù, il cielo è in terra;
- nello squarciarsi del velo del tempio sulla Croce, Dio non è più lì, è nell'ultimo degli uomini, è il Figlio dell'uomo in Croce.

E **il suo disegno** è che - attraverso tutti gli uomini adesso, attraverso Cornelio, che rappresenta il mondo pagano e Pietro, che rappresenta il mondo cristiano - Pietro si converta al pagano. **Che noi ci convertiamo al mondo**. Noi invece abbiamo il nostro mondo e non ci convertiamo al mondo perché siamo "mondani", cioè litighiamo per avere il potere noi sul mondo.

Invece noi non abbiamo alcun potere, **abbiamo il potere, semplicemente, di vivere la fraternità con tutti**, che è il nostro dovere.

E quindi anche la commensalità, senza tutti i tabù che ci inventiamo per dividerci gli uni dagli altri.



In questo si può fare un accenno di confronto fra la giustizia di Pietro che afferma: mai nulla osai fare, con la giustizia di Paolo che mette sul piatto della bilancia tutta la sua giustizia e dice: in confronto a Cristo, vale niente, o meglio ancora “è merda”.

In qualche modo c'è un confronto, una specularità possibile.

Vi rendete conto che Paolo dice: tutto ciò che per me era irrinunciabile, la perfezione della giustizia, della mia religione ecc., tutto questo è merda rispetto alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore. Che mi ha amato e ha dato se stesso per me e per tutti gli uomini. E veramente Dio diventa Dio.

Subito questo vaso fu assunto in cielo, come Cristo. È il corpo totale divino, tutto è divino, tutto è in Cristo, nel Padre. Capite che bella visione.

Adesso vediamo le reazioni di Pietro che non sono ancora finite.

¹⁷Ora mentre Pietro era perplesso in se stesso che cosa fosse la visione che vide, ecco gli uomini inviati da Cornelio, ¹⁸avendo chiesto della casa di Simone, stettero sulla porta e, avendo chiamato, chiesero se Simone, chiamato Pietro, fosse ospitato lì. ¹⁹Ora, mentre Pietro rifletteva sulla visione, lo Spirito gli disse: Ecco due uomini che ti cercano. ²⁰Ora su, alzati, scendi e va con loro, senza questionare per niente, perché io li ho mandati. ²¹Ora, sceso Pietro dagli uomini, disse: Ecco, io sono colui che cercate, per quale motivo siete qui? ²²Ora essi dissero: Cornelio, centurione, uomo giusto e timorato di Dio, come testimoniato da tutta la nazione dei Giudei, ebbe rivelazione da un angelo santo di far venire te a casa sua e ascoltare parole da te. ²³Invitatili dunque, dentro, li ospitò. Ora l'indomani, alzatosi, uscì con loro e alcuni fratelli, quelli di Joppe, lo accompagnarono.



È un testo molto movimentato. Ci si presenta Pietro perplesso che si trova ad avere due possibilità e dice quale scelgo? Obbedire o disobbedire a questa Parola? Dov'è il passaggio giusto per me?

Quindi si trova al guado definitivo della storia della salvezza. Lui è perplesso, nonostante glielo avessero detto tre volte.

E poi, cosa vorrà dire? Cioè, non capisce.

Ecco che *un tale di nome Cornelio manda due uomini che sono alla porta.*

Così ci manda sempre alla porta quelli ce ci fanno capire quelle cose che non vogliamo mai capire: che siamo figli di Dio se siamo fratelli di tutti.

E sono i nostri salvatori. Cioè, chi salva la Chiesa è chi sta fuori della porta della Chiesa. E sono lì nella casa dove sta Pietro, evidentemente sarà stata una casa cristiana perché lì celebrava, sarà pure stata di un conciatore di pelli, ma lì era la sua basilica, in attesa di una migliore.

Quelli lì stanno alla porta e danno voce e chiedono: Simon Pietro è ospitato qui?

Pietro è chiamato fuori. Pietro stesso è ospite di passaggio, perché la sua vera Chiesa è fuori dalla chiesa, è nell'ultimo dei fratelli. E la più bella Chiesa la vedremo nel finale degli Atti dove Paolo agli estremi confini della terra, che era Roma, cioè, il mondo assolutamente perverso, era in affitto, in casa di un pagano, agli arresti domiciliari, in attesa della morte, **lì era il centro della Chiesa.**

Qui Pietro è ospite e riflette sulla visione, ma ancora non capisce e allora lo Spirito gli dice chiaramente: *ecco due uomini ti cercano, alzati, scendi e va con loro. Perché io li ho mandati*, li ho mandati per convertire te alla fraternità universale, questo è il mio disegno. **Questi uomini te li ho mandati per salvare te dal chiuderti agli altri e per salvare anche me, dice Dio, perché io sono Dio se realmente sono padre di tutti**, se no non sono Dio, sono il vostro



idoluzzo, quindi per salvare me. E poi perché la smettano i miei figli di scannarsi gli uni gli altri nel mio nome. Perché Dio è usato solo per litigare, ancora adesso!

Quindi è importante questo: *scendi a va con loro, perché io te li ho mandati.*

E Pietro scende e dice: *io sono colui che cercate!*

Ci dice qualche cosa questa parola? Ci richiama all'episodio di Gesù nell'orto. È l'agonia di Pietro: forse son venuti per prendermi e mettermi in galera; due uomini più un militare vengono arrestati come Gesù. *Perché siete qui?* Le stesse parole ancora di Gesù.

Davvero **convertirsi all'altro è la vera agonia della Chiesa**. Le nostre tradizioni, il nostro prestigio, la nostra cultura sacrosanta benedettissima, come quella di San Tommaso che è stata condannata da un Concilio prima che lui morisse e poi con questa si condannano gli altri. Guardate che le resistenze sono enormi e sono descritte molto bene e ciò che è scritto è ciò che si avvera sempre ed è l'agonia attuale della Chiesa che deve aprirsi al mondo. **Questi terzomondiali che sono arrivati da noi ce li ha mandati lui, sono qui alla nostra porta perché ci convertiamo a loro: vai con loro!**

Nel 97-98 il Card Martini allora, fece questa lettera intitolata "I TRE RACCONTI DELLO SPIRITO", una lettera pastorale scritta per il 97-98; se l'avete, è utile rileggerla in questo periodo in cui affrontiamo questi capitoli degli Atti e dice tra l'altro:

"si domanda che cosa fa lo Spirito per il mondo? Quello che fa lo Spirito per il mondo può essere letto – dice – nelle parole del Signore a Paolo che si sentiva solo e abbandonato a Corinto: io ho un popolo numeroso in questa città. Parlare dello Spirito Santo è riconoscere la sua azione nel cuore di ogni uomo, nel cuore delle nostre città e della nostra storia, per suscitare in esse persone e gruppi che siano come Gesù, che come lui pensino, agiscano, soffrano da veri figli di Dio e come lui, donino la vita per i fratelli".



Questo in sintesi appunto.

E torno ancora su questo testo: lo sono colui che cercate, per quale motivo siete qui?, cioè l'ansia di Pietro perché è la morte della sua identità e capite che non è una identità qualunque.

È l'identità di un uomo che ha ricevuto la legge, la Torah, che l'ha vissuta, che vuole viverla. E rinunciare a questo: oh! Che fatica! .

Spiego con un esempio che potrà sembrare banale: che il santo re Davide abbia fatto un adulterio e un omicidio, va beh, basta contestualizzarlo un po', è una debolezza, sarà delinquente, ma resta nel popolo di Dio.

Ma se Davide avesse mangiato carne di porco non sarebbe più appartenuto al popolo di Dio.

Mentre faceva il porco... continuava ad appartenere! Mentre mangiava il porco, che è mondo, no!

Capite i pregiudizi culturali come sono tremendi!

Mangiare il porco non c'è nulla di male, ma per loro è peggio che ammazzare e fare adulterio!

Dal punto di vista di appartenenza. Capite che rinunciare alla propria identità culturale è molto duro, sono davvero quelle cose irrinunciabili che non so neanche che cosa sono, è il mio istinto ormai. E sono ciò che mi distingue dagli altri, perché per il resto, per ammazzare, fare adulterio sono tutti capaci lo stesso, di qualunque popolo, tribù, razza o nazione.

Ma invece facciamo la differenza sulle altre cose che sono irrinunciabili. Tutte le nostre idee fisse. Saran giuste? **L'unica idea fissa è ciò che mi aiuta ad amare il prossimo!** Ad aprirmi agli altri, non a dividermi dagli altri, tutto ciò che mi divide dagli altri è fessaggine, è diabolico!



E qui c'è il problema della comunione alla mensa, perché è a tavola la difficoltà, è mangiare insieme, vivere da fratelli: non mangiare i fratelli con le nostre idee, condannandoli.

E l'angelo dice *Alzati, scendi e va' con loro, senza questionare*. In greco significa "senza fare nessun giudizio di valore su di loro", stai sbagliando tu nel giudicare i fratelli, assolutamente. Tu hai detto

E guardate che resistenze ancora deve avere. E poi è in agonia: *io sono colui che cercate*.

Dopo che lo Spirito gli ha detto di non fare questioni. Ammazzatevi pure, per quale motivo siete qui? E allora gli spiegano.

E lo tranquillizzano: *Cornelio centurione, uomo giusto e timorato di Dio come testimoniato da tutta la nazione dei Giudei, ha avuta la rivelazione da un angelo santo di far entrare te a casa sua - di traslocare - e ascoltare parole da te*.

Perché le parole che tu hai ricevuto non sono per te, sono per tutti. Non sono fatte per costruire steccati, è per la salvezza dell'umanità, dell'uomo e di Dio stesso che ama tutti. Per cui, se le tieni per te, ammazzi me e ammazzi i fratelli e ammazzi te come figlio.

Capite allora tutta questa sinergia. La chiesa deve aprirsi, sfondato il tetto, il cielo e niente muri. Se non per ripararsi dal freddo, ma c'è la porta ed entrano gli altri e ti dicono: Vieni fuori!

L'angelo ha detto che tu vada con loro. *E lui ci ha mandato per farti venire, traslocarti – a casa sua*.

Non sono loro che devono venire da noi, ma noi da loro.



Come c'era il richiamo al Getzemani di Pietro, volendo si potrebbe veramente leggere: quando questa voce e questa visione tornano tre volte e Pietro non capisce è un po' come fosse Pietro addormentato lui nel Getzemani e lo Spirito che va da lui tre volte come Gesù è andato da lui e dagli altri a tenerli svegli. In qualche modo è anche un Getzemani dello spirito, se vogliamo forzare un po' il testo, di fronte a cui Pietro effettivamente non sa cosa rispondere, come è capitato quella notte.

E credo che è il **Getzemani della Chiesa attuale che deve aprirsi al mondo d'oggi**. Senza tirar su siepi e magari fare tanti osanna e convegni vari e contarci – ne faremo presto uno anche a Milano - non sono quelli che ci salvano

Fare censimenti, contarci è proprio segno di debolezza estrema. Mentre invece è la nostra agonia ad aprirci, siamo inviati al mondo, non facendo i nostri ragionamenti, le nostre valutazioni. **Questo mondo è amato da Dio e lui ha dato la vita per questo mondo** e loro sono miei fratelli e solo se io mi apro e vado con loro e vivo con loro e mi adatto a loro, allora divento figlio di Dio, perché sono uguale al Padre che ama tutti i figli, cominciando dagli ultimi.

Però c'è anche la resurrezione. Li invita e li ospita.

Noi sulla terra siamo tutti ospiti, nessuno è padrone.

E l'indomani alzatosi uscì.

Esce dal suo sepolcro.

Si alza in termini di risurrezione. C'è l'agonia ma c'è la resurrezione. *Uscì con loro.*

Era proprio questo che l'angelo voleva: che uscisse, con loro. **Farsi compagno di quelli che lui escludeva**. Mangiare di tutto, ma non mangiare gli altri. **Compagno, commensale di loro, con i quali non voleva mangiare**, perché lui non può mangiare certe cose.



E alcuni fratelli di Joppe lo accompagnarono.

È questa nuova immagine di Chiesa che esce “incontro” e diventa Chiesa aprendosi agli altri. E gli altri l’accompagnano. Questa Chiesa itinerante che sa rompere ogni steccato, che apre gli ovili per fare di tutto il mondo un popolo unico che viva da fratelli.

Capite che portata enorme ha e come sia di grande attualità è questo testo?

Si è chiesto perdono delle colpe, dei tradimenti del Vangelo che abbiamo fatto nel passato, in nome della nostra tradizione. **Se riuscissimo a chiedere perdono di quello che facciamo adesso e a fare il contrario sarebbe un bel dono di Dio. Cioè aprirci.**

Anche noi come Pietro, abbiamo avuto tante visioni, abbiamo capito tante cose! Però siamo sempre lì a dire: E no, peròA questionare.

E poi ci chiediamo adesso cosa fare, sono qui che mi vogliono portare via... E vogliono tirarmi fuori dalle mie certezze per portarmi dove io non voglio! Esatto! Ed è così che daremmo gloria a Dio.

Quindi **è una bellissima pagina di Chiesa**, questa, con tutta la difficoltà che ha nel fare come Cristo, nel non escludere nessuno.

È bello che avvenga perché tutte le resistenze che c’erano allora ci sono ancora e vale per noi oggi.

Chiediamo al Signore di meditare a fondo queste pagine, che poi continueranno, ne avremo ancora per tutto il mese prossimo, perché **è lo snodo fondamentale della Chiesa questa apertura al mondo.**